

Tranvieri in corteo al centro di Roma

Per 4 ore in alcune città italiane ieri i mezzi di trasporto pubblico si sono fermati: la categoria ha dato ancora una volta, con una partecipazione totale allo sciopero, il senso della compattezza e della volontà di ottenere il nuovo contratto di lavoro, e contemporaneamente una nuova politica a vantaggio del mezzo pubblico. Lunghe file di auto, impressionanti ingorghi, nervosismo e caos hanno sollecitato, soprattutto nelle grandi città, la rianima della lotta. Così a Milano (dove i tram e gli autobus sono rimasti bloccati dalle 9.30 alle 13.30), e a Roma (dove lo sciopero è stato effettuato per 5 ore, dalle 9.30 alle 14.30). Nella capitale poi, malgrado il maltempo, i tranvieri hanno dato vita ad una grossa manifestazione per la via del centro. La scorta alle 9.30 i diversi depositi, migliaia di lavoratori hanno raggiunto il Colosseo. Verso le 12, insieme a centinaia di ragazze dell'alta moda (anche loro in lotta per il rinnovo del contratto) si è mosso un entusiasmante corteo, tappezzato di striscioni e cartelli: davanti, con la scorta di lavoro, gli autisti, i fattorini, gli operai della Sefar, dell'Atac, della Roma-nord e della metropolitana, e dietro le vivaci e chiassose sfiline «Tranvieri, uniti nella lotta»; questo uno degli slogan scanditi dagli oltre cinquemila lavoratori che dopo via dei Fori sono sfociati in via Cavour, sino a piazza Esedra.

La manifestazione ha sottolineato ancora una volta la necessità della lotta per il contratto, strettamente legata ad una radicale trasformazione e potenziamento del mezzo pubblico, che a Roma significa altri 1.000 posti di lavoro, metropolitana, itinerari preferenziali. Nella foto: il corteo dei tranvieri romani.



Protesta contadina al Parlamento europeo

Il MEC prevede la distruzione di grandi quantità di frutta

L'intervento di Selvino Bigi nella manifestazione unitaria e Strasburgo - Le decisioni comunitarie danneggiano produttori e consumatori - Severo giudizio dell'Alleanza - Gravi misure di polizia attuate dal prefetto della città francese

Dal nostro inviato

STRASBURGO, 26. La protesta dei contadini italiani è arrivata anche al Parlamento europeo, al suo presidente, l'italiano Mario Scelba, alla commissione Agricoltura e allo stesso Sisco Mansholt. Ai contadini italiani si sono uniti quelli del Belgio e della Repubblica federale tedesca. Non è stata annunciata manifestazione per la via di Strasburgo (una Strasburgo peraltro avvolta in una vera e propria bufera di neve), il punto della città ha prodotto qualsiasi corteo adducendo motivazioni che certo non hanno nulla di invidiare a quelle degli organi di polizia italiani di non tanta lontana memoria. I dirigenti del MEC hanno paura dei contadini, della loro protesta e della loro unanime richiesta di modificare gli attuali indirizzi per imboccare una politica agricola completamente nuova. Al diavolo si è ovviato con una ruscita comune assemblea presso la Casa dei sindacati, l'invio di delegazioni dal presidente Scelba e alla commissione Agricoltura e una conferenza stampa svoltasi nel pomeriggio, sempre nella sede del Parlamento, presenti i maggiori giornali accreditati a Strasburgo.

Il MEC prevede la distruzione di grandi quantità di frutta. Le decisioni comunitarie danneggiano produttori e consumatori. Severo giudizio dell'Alleanza. Gravi misure di polizia attuate dal prefetto della città francese.

Romano Bonifazi. Negli ambienti dell'Alleanza nazionale dei contadini si stanno attentamente valutando i risultati dell'accordo a cui è giunto il Consiglio europeo dei ministri per il settore ortofruttilicolo. Un primo elemento di giudizio è...

Romano Bonifazi. Negli ambienti dell'Alleanza nazionale dei contadini si stanno attentamente valutando i risultati dell'accordo a cui è giunto il Consiglio europeo dei ministri per il settore ortofruttilicolo. Un primo elemento di giudizio è...

In fatti si sottolinea innanzitutto come la preferenza comunitaria continui ad essere, per questo settore, incompleta e non automatica perché sottoposta alle decisioni di volta in volta della commissione esecutiva. Dall'intervento sul mercato vengono poi tagliati fuori le produzioni di prima qualità; ciò significa che, in caso di crisi, gli ortaggi e la frutta più pregiata, se il produttore vuole salvare il salvabile, verranno acquistate ai prezzi della seconda qualità.

Negli ambienti dell'Alleanza viene quindi stigmatizzata la utilizzazione, prevista in modo prioritario dalle decisioni comunitarie, dei prodotti, sui quali è stato praticato l'intervento, per la fabbricazione di alcool e per l'alimentazione del bestiame: ciò rappresenta infatti una vera e propria distruzione di ricchezza.

Lo stesso meccanismo di intervento previsto appare incapace a garantire un reddito minimo remunerativo per il produttore in quanto rimane adeguato al prezzo di base il quale è un prezzo difficile da stabilire, che non tiene conto dei prezzi reali alla produzione e che, grazie al modo non equo di calcolo, risente estremamente delle situazioni di crisi delle annate precedenti.

La Banca d'Italia frena il rientro dei capitali

Il notiziario del Banco di Sicilia. Informazioni sulla contabilità della Banca d'Italia di ostacolare il rientro in Italia di capitali dall'estero in quanto un consistente afflusso contrasterebbe con la politica di «austerità» (per chi non ha mezzi propri) introdotta in questi ultimi mesi dal dr. Carli. Sta di fatto, rileva il notiziario, che il mercato valutario italiano «malgrado qualche limitato assorbimento di dollari da parte della Banca d'Italia» non accetta più di 20.30 milioni di dollari al giorno. Il Banco di Sicilia, naturalmente, appoggia la pretesa austerità — che in realtà si traduce nel rifiuto del credito alle piccole imprese, nel rincaro dei tassi d'interesse nel blocco di importanti investimenti sociali — in funzione antiperdita in quanto giudica che la situazione «non consente cedimenti in una fase resa delicata da tensioni in molti settori della domanda e dalle ancora incerte prospettive di soluzione delle numerose vertenze sindacali». Per quali obiettivi? I prezzi aumentano per il solo fatto del rincaro dei tassi d'interesse e le tensioni fra domanda e offerta saranno aumentate dal contenimento degli investimenti. Non si blocca l'aumento dei prezzi e si crea disoccupazione. Cogli come si è fatto nei mesi scorsi quando — per deliberata decisione della Banca d'Italia, come ora si ammette — non sono state prese misure contro la esportazione di capitali ma anzi sono state incoraggiate allo scopo di avere un'arma di più da usare contro i lavoratori durante le lotte contrattuali.

METALMECCANICI Il punto delle trattative

Nuove proposte dell'Intersind annunciate dalle agenzie — Ieri sera incontro con la Confindustria — Scioperi nei reparti FIAT e in altre aziende torinesi

Nessuna svenidita del contratto, disponibilità a una trattativa responsabile e conclusiva, se le aziende pubbliche modificassero sensibilmente le proprie proposte e se la Confindustria abbandonerebbe le proprie preclusioni a un concreto negoziato; tutti i metalmeccanici saranno chiamati comunque, dopo la grande manifestazione di domani, a discutere lo stato della battaglia contrattuale. Questa, in sintesi, la presa di posizione assunta l'altra sera dai tre sindacati metalmeccanici, mentre al ministero del Lavoro proseguivano i colloqui e mentre nei vari centri industriali si intensificano gli scioperi.

La notte scorsa è sembrato aprirsi uno spiraglio per le aziende pubbliche. Ieri sera a tarda ora sono iniziati — sempre al ministero del Lavoro — colloqui con la Confindustria. Padroni pubblici e privati sono costretti a fare i conti,

sotto l'incalzare di lotte e trattative con la fermezza e l'unità delle organizzazioni sindacali, sostenute dal consenso delle assemblee di fabbrica. L'Intersind-Asap, a questo proposito — e secondo notizie diffuse da agenzie e non validate né dal sindacato né dal ministero del Lavoro — avrebbe sposto le proprie posizioni. Avrebbe cioè avanzato nuove proposte sul salario e sull'orario. Per quanto riguarda il primo punto avrebbe parlato di 65 lire di aumento orario eguale per tutti. La richiesta contenuta nella piattaforma è di 75 lire. La prima offerta avanzata dalle aziende pubbliche — la lotta contrattuale — è iniziata come è noto, accompagnandosi alle trattative, a metà di settembre — era stata di 35 lire. L'Intersind-Asap era poi passata a 45, poi a 58 lire orarie.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro le aziende pubbliche avrebbero avanzato la proposta di realizzare le 40 ore entro il contratto. Nei precedenti negoziati l'Intersind-Asap aveva offerto prima due ore di riduzione dell'orario settimanale, da attuare nel periodo della durata contrattuale, poi due ore e mezzo, poi tre ore con la offerta di raggiungere le 40 ore per tutti i settori dopo 12-18 mesi dal periodo contrattuale, per la parità trattativa, alcuni sindacalisti della UILM, dopo l'incontro con i padroni privati.

La riunione, presso il ministero del Lavoro — e dopo i colloqui svoltisi in mattinata — è iniziata alle 22. Subito dopo le organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato che fa un po' il punto delle ultime fasi di questa trattativa.

Con le aziende pubbliche — dice la nota unitaria — «si sono verificati importanti spostamenti in merito al salario, all'orario e alla parità».

La Confindustria invece ha presentato nuove richieste di ulteriori chiarimenti preliminari senza formulare nuove proposte.

I padroni privati hanno tra l'altro avanzato l'offerta di scaglionare nel tempo persino gli aumenti salariali, e di accettare i più ampi margini al ricorso allo straordinario, e di introdurre differenziazioni nel trattamento economico e normativo per i lavoratori dipendenti dalle aziende inferiori al 200 dipendenti, di escludere in via preliminare qualsiasi onere derivante dal ricalcolo del salario in base alla riduzione dell'orario.

I sindacati hanno perciò comunicato al ministro del Lavoro Donat Cattin la loro determinazione di proseguire gli incontri e solo se vi saranno nuove offerte che costituiscono la base per la conclusione contrattuale. Un nuovo incontro è stato fissato per oggi per le aziende pubbliche, a maggioranza. Nella mattinata di ieri si sono svolte le riunioni degli uffici centrali dei sindacati nazionali Fiom-Fim-Uilm.

Al termine della seduta notturna con la Confindustria il presidente della delegazione padronale — ha rilasciato una dichiarazione ottimistica. Quelle che comunque pare emergere, nei retroscena del commercio degli industriali — con ramificazioni governative — è una linea di speranza autoritaria, intrapresa a quella di una maggiore disponibilità a reciproco riconoscimento economico tra i mezzi della lotta unitaria del metalmeccanico.



Un momento dell'assemblea fra operai e studenti nell'aula magna di Lettere dell'Università

Alla vigilia della grande manifestazione dei metallurgici

Incontro operai studenti all'Università di Roma

Al vivace dibattito nell'aula magna di Lettere hanno preso parte lavoratori della FATME e dell'OMI, sindacalisti della Fiom e giovani di Potere Operaio. «C'è possibilità di un dialogo sui contenuti e sulle forme di lotta, portiamolo avanti»

Si è discusso sulle lotte operaie. Un'Università di Roma. Un vivace, polemico, spesso aspro e tumultuoso dibattito fra operai della FATME. Sottolineano che il dibattito deve partire dai problemi reali, dai contenuti della lotta, e non dalle forme organizzative e classistiche. Il movimento studentesco e operaio sono due forze che oggettivamente lottano per obiettivi comuni. Uno scroscio di applausi ha accolto questo discorso. Il primo attacco è venuto dai sindacalisti. «Stanno a noi, ai sindacati — c'era già stato prima qualche assurdo fischio alla bandiera rossa delle tre federazioni dei metalmeccanici — è venuto dall'intervento di un aderente a Potere Operaio». Il gruppo, fin dall'inizio ha cercato di egemonizzare l'assemblea, o, per lo meno, porsi come rappresentante effettivo degli studenti presenti e ha subito lanciato le proprie frasi: «La nostra unione con gli operai non passa attraverso il sindacato ma contro il sindacato»; «Non è un accordo biondo come quello degli altri»; «Così sono esplose le prime vivaci reazioni e una profonda spaccatura nell'uditorio». È il momento più burrascoso e delicato di tutto il dibattito. «Stanno perdendo tempo — esclamano i giovani di Potere Operaio — ed è un altro, alzandosi in piedi: «Sapete che dice il padrone quando attacca il sindacato? "Finalmente qualcuno che mi difende!"». «Ucciamolo, ritorniamo in fabbrica», grida un altro. Ed effettivamente alcuni lavoratori si alzano e si avviano verso la porta. Al megafono un operaio della FATME insiste: «È inutile un frazionamento di gruppi spontanei, ognuno dei quali lavora per suo conto. In fondo, il padrone ha cominciato a tremare proprio quando ci siamo uniti». Il dibattito, iniziato già pugiliere davanti ai cancelli è proseguito subito dopo nella facoltà

di lettere. I primi a prendere la parola nell'aula magna sono stati gli operai della FATME. Sottolineano che il dibattito deve partire dai problemi reali, dai contenuti della lotta, e non dalle forme organizzative e classistiche. Il movimento studentesco e operaio sono due forze che oggettivamente lottano per obiettivi comuni. Uno scroscio di applausi ha accolto questo discorso. Il primo attacco è venuto dai sindacalisti. «Stanno a noi, ai sindacati — c'era già stato prima qualche assurdo fischio alla bandiera rossa delle tre federazioni dei metalmeccanici — è venuto dall'intervento di un aderente a Potere Operaio». Il gruppo, fin dall'inizio ha cercato di egemonizzare l'assemblea, o, per lo meno, porsi come rappresentante effettivo degli studenti presenti e ha subito lanciato le proprie frasi: «La nostra unione con gli operai non passa attraverso il sindacato ma contro il sindacato»; «Non è un accordo biondo come quello degli altri»; «Così sono esplose le prime vivaci reazioni e una profonda spaccatura nell'uditorio». È il momento più burrascoso e delicato di tutto il dibattito. «Stanno perdendo tempo — esclamano i giovani di Potere Operaio — ed è un altro, alzandosi in piedi: «Sapete che dice il padrone quando attacca il sindacato? "Finalmente qualcuno che mi difende!"». «Ucciamolo, ritorniamo in fabbrica», grida un altro. Ed effettivamente alcuni lavoratori si alzano e si avviano verso la porta. Al megafono un operaio della FATME insiste: «È inutile un frazionamento di gruppi spontanei, ognuno dei quali lavora per suo conto. In fondo, il padrone ha cominciato a tremare proprio quando ci siamo uniti». Il dibattito, iniziato già pugiliere davanti ai cancelli è proseguito subito dopo nella facoltà

di lettere. I primi a prendere la parola nell'aula magna sono stati gli operai della FATME. Sottolineano che il dibattito deve partire dai problemi reali, dai contenuti della lotta, e non dalle forme organizzative e classistiche. Il movimento studentesco e operaio sono due forze che oggettivamente lottano per obiettivi comuni. Uno scroscio di applausi ha accolto questo discorso. Il primo attacco è venuto dai sindacalisti. «Stanno a noi, ai sindacati — c'era già stato prima qualche assurdo fischio alla bandiera rossa delle tre federazioni dei metalmeccanici — è venuto dall'intervento di un aderente a Potere Operaio». Il gruppo, fin dall'inizio ha cercato di egemonizzare l'assemblea, o, per lo meno, porsi come rappresentante effettivo degli studenti presenti e ha subito lanciato le proprie frasi: «La nostra unione con gli operai non passa attraverso il sindacato ma contro il sindacato»; «Non è un accordo biondo come quello degli altri»; «Così sono esplose le prime vivaci reazioni e una profonda spaccatura nell'uditorio». È il momento più burrascoso e delicato di tutto il dibattito. «Stanno perdendo tempo — esclamano i giovani di Potere Operaio — ed è un altro, alzandosi in piedi: «Sapete che dice il padrone quando attacca il sindacato? "Finalmente qualcuno che mi difende!"». «Ucciamolo, ritorniamo in fabbrica», grida un altro. Ed effettivamente alcuni lavoratori si alzano e si avviano verso la porta. Al megafono un operaio della FATME insiste: «È inutile un frazionamento di gruppi spontanei, ognuno dei quali lavora per suo conto. In fondo, il padrone ha cominciato a tremare proprio quando ci siamo uniti». Il dibattito, iniziato già pugiliere davanti ai cancelli è proseguito subito dopo nella facoltà

parte degli operai) e di ricchezza del momento d'incontro. Un giovane di Potere operaio, pur rimanendo fermo nei suoi presupposti e nella sua analisi, ha affermato che bisogna distinguere tra le forme organizzative che operai e studenti si dovranno dare per rovesciare il sistema». Infine, Toni, della Fiom, ha concluso la lunga serie di interventi, era già trascorso mezzogiorno e gli operai dovevano tornare in fabbrica. «Da parte nostra c'è la volontà — ha detto — di un dialogo sui contenuti, sulle forme di lotta, sugli obiettivi. Sul terreno concreto, senza false etichette, è possibile un dibattito, portiamolo avanti».

L'assemblea degli universitari è proseguita nel pomeriggio per discutere la loro partecipazione alla manifestazione. Nel corso dell'assemblea, ha preso la parola Tridente, della Fim Uilm nazionale. Nel suo intervento seguito con grande attenzione il sindacalista ha sottolineato l'importanza della conquista del contratto di lavoro. «Fermo restando — ha detto, per rispondere ad una polemica degli studenti — che la firma del contratto non significa, è chiaro, il blocco delle lotte operaie; si tratta di un importante obiettivo da conquistare e dal quale poi ripartire. In questa fase attuale — ha aggiunto ancora Tridente — è essenziale bloccare le manovre del padronato che tendono ad isolare le lotte operaie e a sconfiggere soprattutto l'altissimo livello che ha raggiunto lo scontro di classe in atto». Alla fine dell'assemblea gli studenti hanno deciso di partecipare in massa alla manifestazione sindacale.

Dopo la rottura delle trattative

Predisposte lotte articolate dei braccianti

Il Comitato centrale della Federbraccianti, i cui lavori si sono conclusi ieri, ha proposto alle altre organizzazioni sindacali della categoria che, per il 2 dicembre, anniversario dell'eccidio di Avola, si tenga a Roma una manifestazione nazionale di braccianti in segno di protesta per la mancata soluzione dei problemi del collocamento, così drammaticamente posti in un anno fa ad Avola, e per denunciare all'opinione pubblica del paese la grave responsabilità che si è assunta la Confagricoltura rompendo le trattative per il rinnovo del patto nazionale. La manifestazione nazionale di Roma dovrebbe essere preceduta da scioperi articolati nelle varie provincie. Sempre nel corso dei lavori del Comitato centrale della Federbraccianti è stato fatto un approfondito esame delle cause che hanno portato alla rottura delle trattative con gli agrari e dei motivi che rendono assolutamente indiziabile il rinnovo del Patto per fare uscire dalle gravi condizioni del punto di vista salariale, che da quello dei diritti sindacali, in cui si trova una delle categorie di lavoratori fra le più numerose.

Con la rottura, la Confagricoltura ha voluto accogliere le posizioni dell'agricoltura padana e tenta di arroccare tutto il padronato agrario in una linea contrattuale conservatrice e reazionaria. E' chiaro il disegno degli agrari: attaccare tutte le conquiste realizzate dalla categoria con i massicci scioperi dell'estate 1969, chiudere i varchi aperti sul terreno del potere sindacale in molte provincie, ipotizzare la contrattazione per i settori oleario, agrumicolo e nelle provincie dove i contratti sono scaduti o scadranno durante il 1970.

Per quanto riguarda specificamente il problema della riforma della previdenza e del collocamento, il Comitato centrale della Federbraccianti ha rilevato che non è sufficiente un generico impegno del ministro del Lavoro. Riconoscere, infatti, da parte del ministro giuste le ragioni dei lavoratori e le seguenti le proposte dei sindacati per la realizzazione della riforma del collocamento e per la parità previdenziale non significa che questi problemi siano stati risolti.

Quella dei braccianti — si è detto ancora nel CC della Federbraccianti — è una vertenza che deve essere chiusa entro il 1969. A tal fine è stato predisposto un piano di lotta che prevede, come dicevamo, una manifestazione nazionale a Roma per il 2 dicembre ed un'altra ancora, sempre nazionale e da tenere a Roma, nella seconda decade di dicembre.

L'agitazione dell'Istituto di Sanità

Bloccate le nuove specialità medicinali

L'attività dell'Istituto superiore di sanità — il massimo organismo di controllo e di ricerca nel campo della sanità pubblica — è praticamente bloccata da ieri ed è imminente la occupazione da parte dei dipendenti. A questa decisione, che potrebbe avere gravi ripercussioni sulla salute pubblica (basti pensare che l'Istituto esegue per legge il controllo preventivo di sieri, vaccini, curari che non possono altrimenti essere usati), si è giunti perché il governo si rifiuta di sostenere concretamente il progetto di riforma elaborato dal personale.

Ieri la situazione è precipitata con la decisione presa dal comitato organizzatore dell'occupazione di invitare «tutti i funzionari dell'Istituto che fanno parte di commissioni consultive e qualunque livello nazionale, internazionale, a sospendere immediatamente la loro partecipazione ai lavori di dette commissioni». Accogliendo questo invito — che è stato formulato dal comitato dietro mandato dell'assemblea generale del personale — si è giunti a un blocco di tutto il personale dell'Istituto. I ricercatori dell'Istituto che fanno parte della commissione consultiva per la revisione della tariffa ufficiale dei medicinali si sono rifiutati di partecipare alla riunione convocata dal presidente della commissione, on. De Maria, sottosegretario alla Sanità. Di conseguenza la commissione non ha potuto tenere i suoi lavori. Ciò significa che è bloccata ogni immisione sul mercato di nuove specialità medicinali.

Si tratta, come si vede, di un fatto rilevante perché colpisce direttamente gli interessi dell'industria farmaceutica che è la principale forza ostile alla riforma e alla reale tutela della salute pubblica. Del resto queste commissioni sono giustamente considerate dai lavoratori dell'Istituto di sanità come puramente formali, un paravento dietro il quale il governo nasconde una attività completamente condizionata dagli interessi delle grandi aziende farmaceutiche e dai grossi gruppi alimentari.

Anche nella giornata di ieri sono proseguite le assemblee di laboratorio per la preparazione della occupazione. E' stato ribadito che, dopo il fallito tentativo del ministro Ripamonti di smorzare la lotta con vaghe assicurazioni, soltanto «una chiara e inequivocabile volontà politica del governo per una rapida approvazione del progetto di riforma elaborato dal personale» potrà far recedere dalla decisione di occupazione. Da notare che tale decisione è stata approvata dall'assemblea generale del personale (oltre 500 persone presenti) praticamente all'unanimità (solo 8 contrari e 16 astenuti).

Il Banco di Roma estende la sua attività in Umbria

Il Banco di Roma, al fine di estendere la propria introduzione nella zona del perugino — dove è già presente con propri sportelli — ha in questi giorni concluso le trattative per l'acquisizione del pacchetto azionario di maggioranza del Banco di Perugia S.p.A., Istituto di credito a carattere locale presente nella provincia con otto sportelli. Il Banco di Perugia, il cui capitale comprende le riserve ammonta a 676.981.574 lire continuerà ad operare autonomamente con le sue attuali attrezzature e i suoi quadri.

Quattro giorni di scioperi dei cementieri

Il convegno nazionale dei lavoratori cementieri tenutosi a Roma il 25 novembre ha esaminato la situazione sindacale contrattuale, dopo le massicce manifestazioni di lotta effettuate nel settore, e a seguito anche delle risultanze degli incontri informali avvenuti a livello di azienda con le rappresentanze padronali. Il convegno ha ribadito, ancora una volta, l'indispensabile necessità che il nuovo contratto realizzi almeno gli obiettivi qualificanti indicati nelle piattaforme rivendicative.

Il convegno, anche alla luce degli accordi già realizzati per settori edili, laterizi, lapidei, consta come la posizione intransigente della delegazione degli imprenditori sia tuttora ancorata ad una opposizione ingiustificata e strumentale in quanto il settore del cemento deve ritenersi più favorito, sul piano economico, di altri settori.

Il convegno ha pertanto deciso di intensificare la lotta e si è espresso per una rapida iniziativa politica tendente alla nazionalizzazione dell'industria del cemento.

Le Segreterie nazionali della FILCA-UIL, FILCA-CISL e FENEL-UIL hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale di 4 giorni da effettuarsi nei giorni 1, 4, 11, 12 dicembre. Una manifestazione nazionale si terrà a Bergamo il 13 dicembre.